

Il dramma sociale delle morti per suicidio

Le morti per suicidio di imprenditori e lavoratori che non possono fare fronte agli impegni assunti ha, ormai, le proporzioni di un dramma sociale al quale nessuno di noi può sottrarsi ed è necessario comprenderne le ragioni per potere porre un argine. In questo dramma di crescenti proporzioni colpisce innanzitutto il fatto che in molti casi si tratta di difficoltà economiche dovute non ad una cattiva gestione delle proprie risorse ma ad un meccanismo perverso che certamente la crisi economica acuisce: l'aumento esponenziale dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione da parte di centinaia di imprenditori, l'azione vessatoria ed iniqua dello Stato che non rispetta gli impegni presi, la spregiudicatezza di tanti soggetti economici che approfittano della crisi per dilazionare "sine die" i pagamenti fino a sparire dopo avere accantonato opportunamente le proprie risorse personali. Tutto ciò in un paese civile e che non vuole il default non è consentito: per questo è necessario un vento di riscossa che, proprio a partire dagli imprenditori, lavori per ridare serietà e certezza di diritto alle relazioni economiche e sociali. È necessario che il nostro sia un paese più serio e consapevole, che sa mantenere gli impegni e in grado, soprattutto, di dimostrare di sapere e volere lavorare. Certo l'esempio di una classe politica corrotta non ci aiuta, così come non aiuta questo ancoraggio senza pudore alle poltrone che impedisce qualunque cambiamento e inibisce la volontà di tanti ad impegnarsi in politica per una radicale azione di trasformazione del modo di governare, oramai ai limiti dell'oscurantismo. Certo l'esempio del Governo tecnico non ci aiuta perchè

con i pesanti provvedimenti adottati, seppur necessari, prende a sciabolare i cittadini e tutela ancora le rendite parassitarie. Certo non ci aiuta la burocrazia, sempre più inadeguata ai tempi. Certo non ci aiuta una concezione del lavoro secondo la quale il posto di lavoro più che una ricchezza, diventa il luogo da cui trarre più benefit possibili. Certo non aiutano quegli imprenditori che pur di continuare ad accaparrarsi fette di mercato e provvigioni, assumono il ruolo di servili adulatori e consentono il perpetuarsi di azioni di malcostume come la rinuncia ai propri diritti per timore di perdere quei favoritismi. Se il paese nel suo complesso continua in questa caduta libera dove il rispetto per il lavoro, per i sacrifici quotidiani, per la dignità dell'uomo non sono più valori di riferimento, saremo sempre più soli e tristi ma soprattutto distanti dalle sorti del paese stesso, cadendo nella trappola della depressione sociale ed economica. Ma di fronte a queste osservazioni, credo che sia compito di tutti costruire una nuova rete di solidarietà e soprattutto una presa di coscienza personale e collettiva del diritto, dei diritti, del dovere e dei doveri; combattere le malversazioni da qualunque parte esser provengano, a maggior ragione se vengono dalla politica e dalla pubblica amministrazione, ma soprattutto chiedere con forza e determinazione a chi governa, una politica del lavoro e per il lavoro che dia concrete prospettive di sviluppo nelle quali tutti possano trovare una collocazione. Non è facile consolare le famiglie di questi "caduti del lavoro e per il lavoro". Per questo proponiamo il riscatto di noi cittadini, imprenditori, lavoratori, perché possiamo svolgere quel ruolo di presenza attiva e militante nella politica, nelle

istituzioni e nelle associazioni. Un nuovo scatto
d'orgoglio e di dignità perché lo Stato siamo Noi.

Giuseppe Di Giovanna
Presidente di Ance Palermo